

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5269
MINTIDASPE
IL VECCHIO

ARCIPIUCHESOPRARIDICOLOSISSIMA

Tragicomedia

DI MERLINO
BECCATUTTO

Academico Incolto, e Poeta
Grecheggiantе giurato

IN RISPOSTA

*Alla moderna Tragedia di Cattuffio Panchiano
Autore di buon gusto.*

IN VENEZIA,
Appresso ANGELO GERBIA
Al Ponte del Lovo a S. Salvatore.

M. DCC. XXIV.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DISERTAZIONE IN DIFESA

Delle Tragedie Greche d'un
Academico Incolto Gre-
cheggiantе giurato.

A Vendo l'Arte in se stessa un non sò che d'
ammirabile, e di divino, che la rende au-
torizzata, non v'è dubbio ch'ella possa esser
in veruna parte difettosa. Che l'Artefice poi sia
vizioso in eseguirla, non v'è chi ne contenda la
giusta opinione. Ma non sò darmi pace in vedere,
che vi siano certi uni sì mal pratici dell'Arte, che
ardiscono assolutamente condannarla. Basta que-
sta opinione per renderli ridicoli appresso i Let-
terati. Corre per le mani una Tragedia intitolata
RUNTUASCAD il giovine elaborata ad uso de'
Grecheggianti compositori. Io non pretendo formar-
ne altro giudizio, che quello di chi la legge, e la
considera. La prudenza di due famosi scrittori ap-
puntigliati castigò col silenzio, chi tentò riprovare
le loro opere, che meritavansi tutto l'applauso dell'
Italia. Ma perche a grand'onta dell'Arte potreb-
bero esser pregiudicati gli Artefici, ne hò giudicate
necessarie le difese; Per rispondere alla prima op-
posizione del nostro moderno Autore Tragico, che
protesta di non poter soffrire, che quell'Antiche

Tragedie vengano sceneggiate ne' nostri Teatri ; io le faccio quest' interrogazione : A qual altro fine inventaronsi le Tragedie , e vennero in uso appresso de' Greci , se non per istruire , e diletta- nello stesso tempo , e non altrimenti ? Voglio supporre che quest' istruzione tal volta riesca più di orrore , che di diletto ; ma sia come si voglia ; Come il fine principale della Tragedia è d' istruire , e corregger i costumi del Mondo , quando ciò le riesca , ella ottiene il suo intento . Egli è vero che molte Tragedie de' nostri tempi sono state mal concepite da' Poeti , e mal imitate ; ma che colpa ne ha l'Arte , e è difettoso l'Artefice .

Noi però presentemente non siamo in questo caso ; In difesa degli Artefici parlano assai egregiamente le loro opere falsamente riprovate dal nostro Tragico moderno , e messe in ridicolo . Quest' è un oltraggio , che troppo eccede le licenze poetiche . E in fatti : è chi v' è mai che abbia letto quell' eruditissima Tragedia di Ulisse il giovine parto d' uno de' più riguardevoli ingegni della nostra Italia , che non abbia in essa ammirato tutto il pregiabile dell' Arte ? Che dirò poi della Merope di quel Famosissimo , che riceve ogni anno sù le nostre Scene universali gli applausi , senza recarne mai noja ; Come dunque pretende difendersi il nostro moderno Tragico con una fievole protesta di non prendersela contro Artefici maestri , se ne condanna facetamente le opere : Ma che ? basta il prendersela contro l'Arte , che in sè stessa non ha difetti per muover a prima vista al Lettore il riso . Chi udì

mai

mai più strano pensiero di non saper soffrire le Tragedie Greche , per non esser accomodate al corrotto gusto di certi pretesi Letterati ? Io lo confesso , non sono professore di Tragedie , ma non hò potuto far meno che farmi Comico d' un Tragico , quantunque appresso alcuni non andrò illeso dalla mordacità dell' invidia . Sia pur come si voglia , s' avventino pure contro di me le rivalità de pretesi riformatori delle Tragedie , ch' io mi protesto non aver avuto altra mira in questo aborto dell' Arte , che renderlo ridicolo , e difettoso a bella posta imitandone la mal conceputa Idea del moderno componimento .

Le voci al solito di Deità , e simili sono scherzi di poesia , non sentimenti di religione .

P E R S O N A G G I

Che parlano nel Prologo.

ATLANTE.
FRISESOMORO Mago.

Nella Tragicomedia.

MASSACANE Tiranno del Misissipi.
MINTIDASPE Rè del Misissipi.
CIRIMILINDA Regina Moglie di Mintidaspe.
NUDRICE.
CACADASTO } Figliuoli di Mintidaspe, e
GNAFFE } Cirimilinda.
BARBACOLA Consigliere di Massacane.
SMERDOCHEO Germano di Cirimilinda.
CIECO Indovino.

CORO DE' POETI.

Semicoro di Moderni.
Semicoro di Antichi.
Coro di Zingare.
Coro di Popolo.

La scena è in Treuieiuouoeschen
Capitale del Misissipi.

PRO-

P R O L O G O.

Atlante col Globo sù le spalle, poi Frisesomoro Mago.

Atl. **P** Rima che venga il dì (diciamo meglio)
Pria che nasca il Sol, sento mancarmi,
Cosa strana, le forze, e più non posso
Regger al grande incarco
Di sostentar il mondo:
Ahi quali stravaganze
Mi sento presagir sconvolto il core!
Giove supremo Nume,
Se del mio penar ti prendi giuoco
Vedrai dal Tergo mio la vasta mole
Precipitar nel Chaos, ma tu sei sordo
Alle querele mie, ed a' miei voti.
Olà del nero abisso
Mostri tremendi, e fieri
Da voi chiede soccorso il Grande Atlante.
Esce da sotto terra accompagnato da nubi di fuoco, e di spiriti volanti Frisesomoro borbottando per scena.
Fris. Barbara... Celarent... Darij... Ferio...
Baralipton... Celantes... Dabitis... Fapesmo... Frisesomorum.
Atl. Questi se non m'inganno
All' abito, al sembiante,
Al favellar tremendo è il Gran Plutone.
Fris. Atlante dal profondo

A 4

Del

Del tenebroso regno
 S' udiro i tuoi lamenti, e in tuo soccorso
 Per ordine di Pluto a te vengh' io.
 Posa sicuro pur dal forte tergo
 L' alta mole, e vedrai cose mai viste
 Oprar la gran possanza
 Dell' ammirabil verga al primo tocco.

Atl. Ecco io la depongo

Fris. Mira

De' primi colpi i prodigiosi eventi.

*Batte il globo con la verga, e si spacca per
 mezzo, e veggonsi uscire gran quantità di
 Poeti antichi, e moderni che tra loro con-
 trastano.*

Atl. Cieli che veggo mai, che strane genti!

Fris. Questi sono Poeti,

Che contendon tra lor moderni, e antichi.

Atl. Non mi stupisco più se tanto grave

M' affaticava il mondo,

S' egli è fatto il bordello or de' Poeti.

Semicoro di Poeti antichi.

Voi Poeti alla moderna

Siete sol capaci, e buoni

A compor delle Canzoni

Per quest' Orbi della piazza.

Semicoro di Moderni.

Son gli antichi una tal razza,

Che s' impiccia in ogni parte

Can.

Cangia il mondo, e cangia l' arte
 Ogni cosa il mondo loda,
 Che s' inventa a nuova moda.

Semicoro di Antichi.

Per ben far di questa gente

E cavarne qualche frutto

D' uopo fia al mondo tutto

Per rimedio a tanti mali

Moltiplicare gli Ospedali,

Che per dirla in buona fede

Meglio assai d' ogni strumento

Le convien il remo in mano,

E con ferri, e ceppi al piede

Flaggellar le terga ai pesci

Nell' ondofo elemento,

Perche mai faran bastanti

Gli Ospedali tutti quanti.

Atl. Orsù spacciam la scena, e queste genti

Formin con noi frattanto una furlana,

E ciascuno sen torni alla sua tana.

*Fine del Prologo con il ballo
 de' Poeti.*

ATTO

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Nudrice . Cirimilinda .

Nudr. **N** On venne ancor in strada
A ciffolar svegliando
Il Fornaro la Serva, e non ancora
S' udì il Gallo cantar, che sì per tempo
Signora abbandonaste
Con sollecito piè le molli piume?

Leggo nel vostro volto
Mille cure, e pensieri:
Fidate pur a vostra mamma ò cara
Quall' affanno provate entro dell' alma.
Cirim. Troppo cara mi fei, e troppo fida,
Perche io ti nasconda
Gli affanni del mio cor, e i miei pensieri;
Sappi che in questa reggia
In questo dì funesto

Minaccia un Traditor, che a me nemico
Insidia e vita, e regno, e morte a' figli.

Nudr. E chi fia mai l' ingrato?

Cirim. Massacane il Tiranno egl' è il Fellone.

Nudr. O che bella morale io vi direi

Se potesse venirmi ancor in mente
Quella bella sentenza
Di quell' antico Autor

Cirim. Andiamo avanti ;

Che i moderni scrittor parlano meglio .

Nudr. Ma quel Seneca poi egli è un grand'uomo .

Cirim. Son insipide assai le sue dottrine

Al gusto d' oggidì ch' è raffinato ,

Nudr. Dite pure Signora assai corrotto .

Cirim. Ma questa digression è troppo lunga ;

Pigliam della Tragedia il primo filo .

Qual' antro , ò Dio qual' antro al dì mi toglie ;

Onde sepolta in tenebrofi orrori

Non vegga pur di questo dì funesto

L' ombra fatal ; ah! giuramento ! ah! legge !

Nudr. Fidate pur Signora alla mia fede

La spietata cagion de' vostri mali :

Che spesso è minor pena a chi gli sfoga .

Cirim. Ah che scampo non veggo a' miei perigli

Già lo Sposo perdetti ,

Ed or perder dovrò ancora i figli .

Nudr. Al rimedio si pensi ?

Cirim. E che tentar poss' io

Sappi mia fida (ah! rimembranza acerba)

Ch' oggi il tempo si compie alle mie nozze

Da me giurate a' Numi ; lo sposar quel mostro

Che tinte ha ancor di fangue

Del mio Sposo adorato

Le sacrileghe mani ?

Cieli che deggio far ? s' io le ricuso

Di due figli mi costa (ah ingrato amore)

La

La vita il mio rifiuto .

Ma pur e fia mai vero

Che la bara del primo

Debba far culla ad un secondo affetto ?

Deh se prendi pietà delle mie pene

Vanne cara à miei figli , e seco al tempio

Sacrificio solenne

S' offra in quest' oggi a' Numi , onde si scopra

Il termine fatal di mie sventure .

Nudr. Spera Regina spera ,

Che non sempre la sorte

Verso di te si mostrerà severa .

S C E N A II.

Massacane , Cirimilinda .

Mass. **E** Cco son giunto al fin Regina al porto
De' miei lunghi desir , è questi il giorno

Che il fin prescrive alle giurate nozze ;

Oggi accenda Imeneo la bella face

E con eterni nodi

Di catena immortal ci stringa i cori .

Cirim. Tiranno se credesti

Alle forzate mie dure promesse

T' inganni sì t' inganni

Che Sposo mai t' abbracci , e non sai forse ,

Che in te rimiro un Mostro

D' empietade inumana

E t' odio quanto puoffi

Un Carnefice odiar , un Parricida .

Mass. Re-

Mafs. Regina , e perchè mai all' amor mio
Per mercede prescrivi odio sì fiero ;
In che bella t' offesi ?
T' è pur noto

Cirim. Sleale
Pur troppo mi sei noto .
Troppo noto ti fanno i danni miei
Memorabile troppo i tuoi delitti .

Mafs. Delitti necessarij
A meritarti ; in quelli
Pur rimiri d' amor , ch' il cor m' accende
Il stimolo , e la possanza ;

Cirim. E ancor vanti
Superbo le tue colpe ?

Mafs. Colpevole farò , se può mai dirsi
Colpevole l' amor , che pecca amando .

Cirim. Taci perfido taci , e non ti esprime
L' orror de' tuoi delitti
Il rimorso del Cor ; empio sei tanto
Ch' il rimorso neman di colpa senti ?
Tinta di fresco sangue ancor rosseggia
La destra agl' occhi miei , che micidiale
Il mio Sposo svenò sì crudelmente .
E sperar anco ardisci
Giunger alle mie nozze ? ah ch' io vorrei ,
Pria di consentir con mano audace
Trarmi il core dal sen ; nè non fia vero ,
Tutta m' empie d' orror il sol pensiero .

Mafs. Sacrilega il giurasti in faccia a' Numi
E in faccia a' Numi ancora .
L' adempirai per forza alma ostinata

Se

Se per amor dissenti
Strascinata verrai a' suoi Altari .

Cirim. Di più tosto crudel al mio sepolcro
E tranquilla verrò con cuor giulivo .

Mafs. Or per l' ultima volta ingrata senti
Questo momento ancor à te prescrivo ;
Pensa risolvi , e fappi
Che o mia Sposa farai ;
O estinti i figli sù gli occhi tuoi vedrai

Cirim. Di Barbaro Tiran barbara Legge !
E non t' inghiotte il suol , e i giusti Numi
Non fulminano ancor il Traditore ?
O Regina Infelice
Miseria Madre , o giuramento , o nozze !
Ti sposerò Tiranno
Per poi svenarti in alto sonno oppresso ;
E voi del nero baratro
Spietate Ermenidi e furie Tartare
Pronube voi sarete alle mie nozze
Voi con faci Infernali
Accenderete il Talamo profano ,
E in vece di Arommi , e di soavi fiori
Spargetelo di Serpi , e di Ceraste
Di zolfi , e di veleni
Sicche vittima cara al furor mio
Dorma l' ultimo sogno
Nella notte fatal d' eterno oblio .

S C E

S C E N A III.

Mintidaspe .

Questa è mia Reggia , il patrio Ciel è questi : -
 Ah quanto è doloroso il sovvenirmi
 Ah quanto tormentoso il rivedervi .

Di passate grandezze
 Memorie acerbe , e dolorosi avanzi :
 Misero , solo , inerme a voi ritorno
 Forse vedovo Sposo , orfano Padre .
 Or v'è Reggia alterezza
 Stendi lo scettro à debellate genti
 Appoggia il trono à dirrocati muri ;
 Non han maggior fermezza
 Le cose di qua giù , dove à momenti
 Passa scena mortal tra riso , e pianto :
 E de' più Grandi a' sovran grado assunti
 Sogliono i precipizj andar congiunti .

S C E N A IV.

Mintid. Cieco Indovino .

MA qui ver me sen giunge
 Uomo d'età senil , che in mesti accenti
 Sento sfogar del cor gli aspri tormenti .

Ciec. Ind. O d' Instabil fortuna avverso fato !
 Gli astri infidi e maligni
 Rupper la ruota , e ci Crollaro a terra .
 Tutto cangia , e foggia à rie vicende .

Infe-

Infelici Regnanti
 S' in quel Diademma a' punto ;
 Con cui fasciate i crini
 Di servitù portate
 Simboleggiate i lacci .
 Più superbe le cure
 S' allevano frà gli ostri in tetti d' oro ,
 E basta l' esser grande
 Per esser infelice , e ogn' or sconvolto
 Da' mille cure , e mille
 Di sospetto , e timor , che dan mai tregua .
 Chi vidde mai più fiero
 Di barbarie inudita
 Spettacolo tremendo ;
 E chi non piangerà sì rie sventure ;
 Vidde la Grecia mai vidde mai Tebe ,
 Che son degli accidenti i più funesti
 I' Tragico Teatro ,
 Più spietato Tiranno , orrido Mostro ?
Mint. Cieli che farà mai : Il Ciel ti salvi
 Amico caro .

Ciec. Ind. A' tempo

Venite ancor di rie sventure à parte ;

Mint. E che fia mai di strano ?*Ciec. Ind.* Ah mi si scoppia .

Per estremo dolor il cor nel seno
 Parlar vorrei , ma da singhiozzi , e pianti
 Interrotte le voci
 Ritornano à piombar entro dell' alma
 Con mio grave tormento .

Infelice Regina ; Orfani Figli .

B

O Re-

O Regno sventurato.

Mint. Un Insolito orror mi empie le vene:

Non mi celar amico

Di sì grave dolor l'alta caggione;

Onde ne prendi anch'io parte al tuo duolo.

Ciec. ind. Ah fossi pur nel mio penar io solo.

Sappi (Deh cruda Legge!)

Ben sette volte, e sette

Compì Cinthia del Ciel l'intero giro

Da che per mano infida

Il buon Re nostro ucciso

Fù d'ordine crudel del fier Tiranno,

Che non fazio di sangue

Minaccia a' figli suoi, alla conforte

Del Marito, del Padre ugual la sorte.

Mint. Fellon, Indegno.

Ciec. Ind. Astretta

L' Infelice Regina

Dal periglio de' figli à lui promise

Stringer nodo giurato à certo tempo;

Ed oggi compie pur la dura Legge,

Oggi sovrafa al Regno

La perdita fatal de' suoi più cari.

Mint. Che risolvette poi in tale urgenza

L' Infelice Regina?

Ciec. Ind. Intrepida costante

Adempirle negò pronta più tosto

d' Incontrare la morte.

Mint. Ah Fede ah amore!

Ciec. Ind. Io men vado al tempio

Ove il Popol fido

Co'

Co' sospiri co' prieghi

Porge fervidi voti a' Sommi Numi,

Che forse stanco il Cielo

Delle lagrime nostre

Lieti dobbiam sperar ne dia i segni:

Mint. Ti seguo amico: e piaccia

A' Numi secondar i miei disegni.

S C E N A V.

Coro di Popolo, e di Poeti Mod. e Ciec. Ind.

Cor. di Poeti **D**I Pazza antichità genti sciapite
 DA che venite ancor sù queste Scene

Più non fete alla moda, e nauseate

Al buon gusto moderno, e riformato.

Non v'è chi più vi soffra, à voi fia meglio

D' Ecuba e di Cassandra, e di Tieste

Rappresentar in Grecia

Lugubri Sacrifizj

E sanguinose cene.

Non avete che far a' nostri tempi

Ove la novità solo si cerca.

Tingan di Sangue pur i loro inchiostri

Su' Tragici Teatri,

E con funesti eventi

Faccian inorridir, pianger l'udienza;

Son di gusto miglior l'Itale Scene,

Ove l' Autor cortese

Cangia stile cangiando ogni or Paese.

c. Ind. Vi compatisco pur che a' nostri tempi

Il buon gusto è corrotto

B 2

Da

Da Poeti venali
 Poeti da dozana,
 E di cui Scritti abbonda ogni Bottega.
 Ite alla China, pur ivi farete
 Fortuna assai miglior, che in queste parti,
 E potrete spacciar à buon mercato
 Con gente, che non sà, che non intende
 Con men difficoltà la Mercanzia;
 Fin' or tacqui, mà poi che vi abusate
 Del mio troppo soffrir convien che parli.
 Miei Poeti alla moda
 Voi siete i miei nemici capitali,
 Voi mi levate il Pan sù queste Scene
 Con far gli orbi cantar delle contrade,
 Son Cieco ma Indovino,
 E per farmi ragione
 Perche non sò veder, uso il bastone.
 Del vostro *Rutzvanscad* sia vostra cura
 Il ridicolo intreccio
 Rappresentarlo in Zembla à vostro modo,
 Non v' è chi vel contrasti.
 Vi serva ciò d' avviso, e tanto basti.

Coro di Popolo .

Sommi Numi che reggete
 Ogni fato al basso Mondo
 L'ire accese suspendete
 Di quel braccio furibondo.
 E se hà forza, e se vi piace
 D' umil core voto ardente

A voi

A voi chiede tregua e pace
 Questo Regno omai cadente.
 Nol soffrite ne fia vero
 Che superbo regni in foglio
 D' un Tiranno l' empio orgoglio
 E il delitto vada altiero.
 Vostro braccio invito, e giusto
 Deh sollevi l' innocenza;
 E da un fulmine trafitto
 Cada estinto quell' Ingiusto.

Il Fine dell' Atto Primo .

B 3 A T-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Smerdocheo, Mintidaspe.

Smerd. **A** Hi che sudo di gelo, e tremo ancora
Per spavento, ed orror, e non udiste
Nella passata notte

Gli urli, e strida, che fece in questa Reggia
Di Morte messaggier l' Orco funesto?

Mintid. Questo segno può dirsi
Tutto moderno nuovo, e inosservato.

Smerd. Viddi contro la Luna
La gran Dea Bicornè

Furibonda latrar turba de' cani,
E nella sommità di questi tetti
Viddi scorrer furioso

Un numeroso esercito di Gatti,
Che facean tra lor unghiale guerra,
E d' orrendo oricalcho

Tra lor facean un spaventoso suono.
Ah che funesti eventi il cor prevede!

Questi son tutti indizj
Che non puonno fallir, meritan fede.

Mintid. Taccian gli auguri antichi

Se

Se fanno presagir così i Moderni.

Dimmi di grazia Amico

Di sì strani accidenti

L' alta caggion, che sono

Ignoti a me perche straniero errante.

Smerd. Trè Secoli direi, salva buggia,

(Che in versi non stà ben dir sempre il giusto)

Trè Secoli non son, ma almen trè Lustri

Che il buon Rè Mintidaspe

Strinse con mia Germana

Di Règale Imeneo il nobil nodo,

Ne riguardò che fosse

Pe' suoi bassi natal del foglio indegna;

Le piacque, e fù bastante

Motivo questi ad accettarla in Sposa,

Che à dir la verità, giammai mi piacque

Quella moda de' grandi, oggi del Mondo

Spofarsi à una beltà, che non han vista;

Tutto si fè segreto,

Finche confunti i riti matrimoniali.

Massacane suo Zio à queste nozze

Giurò di vendicar l' onte del Trono

Col sangue della Sposa;

E le membra condite

S' apprestassero a lui come vivande.

Mintid. Si poteva lasciar tal rimembranza

Con farci ricordar l' orride cene

Di Tieste, che fan troppo d' antico.

Smerd. Ma qui non si fermò l' empio disegno,

Che si porgesse poi al Rè il veleno

Dell' ordine fatal fù qui la meta.

B 4

Mint. (Qui

Mint. (Qui m'è d' uopo tacer , finger conviene
Per scoprirne gli arcani)
E come riuscì l' empio disegno ?

Smerd. L' esecutor civile
Usò buona creanza
Non volle funestar questo Teatro
Di sanguinosi scempi .

Mintid. Che seguì della Sposa , e de' suoi figli ?

Smerd. Ebbe libero campo alla salvezza ;
Ma nel fuggir ebbe cotanta fretta
Che non ebbe pur tempo in riscontrarmi
Di dirmi addio almen con qualche arietta .

Mintid. E non fuvì mai caso
Di rinvenir lo Sposo ?

Smerd. Venne nunzio fatal della sua morte .

Mintid. Ma del Regno la cura à cui fidossi ?

Smerd. L' usurpò Massacane , ed Ah pur troppo
Il Regno ne risente
Il Tirannico impero ,
Ed ora sol conobbe
Quanto grave le sia
La morte del suo Rè da sue sventure .
Ma parmi tempo omai che cangiam Scena ;
Perche due Personaggi
Se si fermano troppo ,
Soglion molto annojar , ma non saprei
Qual pretesto trovar per andar via ;
Altro non sò che far , vò all' osteria .

S C E-

S C E N A II.

IO partito farei , ma resto in scena ,
Perche egli è proibito
Dal retto sceneggiar andar via due
senz' averne motivo , e lasciar vuota
La scena all' improvviso .
Questo vi serva sol di avvertimento ,
Ch' ora posso partir a mio talento .

S C E N A III.

Cirimilinda , Gnasse , Cacadasto .

Figli , se di valor anco lo fiete
Sangue di quel gran Padre
Che fè crollar a forza d' armi il mondo ,
A voi là tra gli Elisi invendicato
Chiama vendetta il Padre , ed ora tocca ,
Eseguir la suoi figli , eccovi il giorno ,
Che ci addita la sorte
S' avete nobil cor , e generoso
Or dovete tentar ò Regno , ò Morte .
Cac. In sì averso destin , e che far puossi
Cieca temerità quell' è , che chiede
Per duce il caso , e a lui si fida in braccio .
Ciri. Voi vi turbate , impallidite il guardo
E' questi il vostro cor , e voi miei figli ?
Nò miei figli non fiete .

Pian-

Pianti da voi non chiedo a' nostri mali;

Virtù, valor io voglio;

Che riacquisti l'onor, il regno il foglio.

Gnasse E che ci avanza ancor fuor che il dolersi,
L'efalare al dolor porge folievo.

Ciri. Sovvengavi chi siete:

perdeste il genitor, esuli il regno;

E di figli di Rè, voi siete servi,

Avrete cor sì vile,

Che soffra invendicato il Padre estinto,

E l'onte aver di schiavitù servile?

Cac. Ma pur chi può cozzar col crudo fato?

A' decreti del Ciel ceder conviene.

Tutti ci abbandonarò Uomini, e Dei.

Ciri. Voi restate, a voi tocca il vendicarvi;

Or se spirito guerrier in cor nudrite,

Se valore nel braccio;

Ite, si pugni, e vinca.

Se l'empio Massacane

Fia mai che cada estinto

Il Padre è vendicato;

Voi tornate sul foglio, e abbiamo vinto.

Gnase. Saggio consiglio sì, ma dubbia sorte;

Siam soli: ne v'è con noi

Chi combatta compagno, o ci soccorra.

Ciri. All'armi giuste è protettor il Cielo.

Cac. Ma non lice tentar con opra audace

Il rischio della sorte;

Orsù figli voi siete

Timidi troppo ad avventar la morte,

In questo vile stato

Io

Io più viver non sò, sdegno la vita;

Deve tutto rischiar cor disperato.

Gnase. Ma pur, e dove, e come

Scampo ritrovi al rio destin ò Madre

Il nemico è possente;

Dove è certo il periglio

Insolente è il tentar, pazzo il consiglio.

Cirim. E non vanta Messene

Del Giovane Cresfonte

Le memorande gesta? inerme e solo

Vinse pur il Tiranno usurpatore

Dello scettro Real, Epite ancora

Coll'esempio del Padre

Fessi strada al suo foglio

Ma se non v'è tra voi alma sì ardita

A far di me, del Padre alta vendetta;

Io vi resto ancora, ne fia che viva

Vile serva, voi foste,

Che fin'or mi frenaste a darmi morte,

Vissi fin'or ma vissi sol per voi,

Ed or che siete adulti ah non fia mai,

Che con tanto rossor vi vegga imbelli.

Intrepida farò quanto non feci.

Figli se pur v'è cara oggi mia vita

Risolvete da voi tutta dipende.

Gnase. Madre deh troppo grave

E' il periglio, che tenti

Sospendi alquanto, onde abbiam tempo almeno

Di poter consigliar il mio germano,

Ed offrir voti al tempio,

Che d'ogni opra mortale

Dal

Dal buon principio ogni buon fin dipende ;
Quegli è il miglior , che pria dal Ciel si prende .

S C E N A I V .

Cirimilinda .

Ecco pur gionto il giorno ,
che dir poss' io il più fatal mi resti
D' un vivere molesto e ignominioso ,
O troppo acerbi mali ,
Che per dirvi spietati io dirò miei .
Ah se potessi almeno
Il Traditor Tiranno
Io stessa incontrar vorrei svenarlo ;
Indi col ferro istesso
Fumante ancor dell' odioso sangue .
Piegarlo in questo sen , cader esangue .
Sperai qualche rimedio
Dal tempo , o dalla morte .
Il tempo mi tradì ; morte mi resta ;
Ne potrà mai mancarmi .
Son Regina , son Sposa , e sono Madre
O forte , o disperata
La vita finirò ma vendicata .

SCE-

S C E N A V .

Smerdocheo Cirimilinda .

Smer. **R**egina era mia pena , e pena atroce
Il vedervi in tal stato
Serva degenerar d' alta Regina ,
Ma se all' aspra sciagura altro rimedio
Non vi riman che morte , ah questa sorte
Acreisce il mio tormento .

Cirim. Germano un' infelice
Giunge tardi al sepolcro ancor bambino .
Morrò , così morendo
Avranno un fine almen le mie sciagure .

Smer. Vivi Regina vivi .

Cirim. E Smerdocheo
Mi consiglia così , quest' è l' onore
Dell' estinto germano ?

Smer. Ah che far posso ?

Cirim. Se m' hai pietà , se la memoria illustre
Dell' ucciso consorte ancor ti è cara
Vanne , e di miei figli
Generoso compagno
S' estingua il traditor , alla tua fede
Quest' ultimo favore
Tua germana e Regina ancor li chiede .

Smer. Avrete cor signora

Di perder in un sol punto e figli , e vita .

Cirim. A soffrir tal viltade , ed avrò core ?

E con quali occhi mai vedrò sul trono

Dell'

Dell' amato consorte il mio Tiranno,
 Il barbaro uccisor, il mio nemico.
 Io di Regina ferva, e servi i figli
 Avrò cor a soffrirlo;
 Si mora pur si mora.
 Io non temo il morir, in mille incontri
 Averterò le morti
 Senza l' onor che della vita, e l' alma
 La vita non è vita, è viva morte.

Smer. Ma se scampo non v' è, se il fato iniquo
 S' oppone al mio desio, io pur vorrei
 Vedervi ò cara in Soglio, e l' empio estinto.
 Ma chi può contrastar, s' il vieta il fato.

Cirim. Son Regina son Madre, e son Consorte
 O tornerò sul trono al primo stato,
 O se il destin nol vuol, io voglio morte.

Smer. Fermate mia Regina.
 Sconsigliato è il consiglio, e non v' arresta
 L' apprension del periglio.

Cirim. Che consiglio, che rischio:

Smer. Almen pensate
 Alla tenera età dei cari figli.

Cirim. A me questi consigli?
 Ravolgo nel pensier atri disegni
 Mi combattono in cor sdegni e vendette.
 Voglio regnar, ò morte
 Son' più Regina, io di Nascor la figlia?
 Ove son le mie schiere,
 Dove le mie vendette,
 E fra tanti Vassalli
 Un sol non v' è, che mi soccorra, un solo,
 Che

Che Regina mi onori; un sol che pensi
 Fedel a vendicarmi?
 Così il Cielo mi vendica? Così
 Mi consiglia un germano.

Smer. Tempo non è Regina
 Di richiamar in mente i fatti oltraggi;
 Il troppo acceso sdegno
 Sarà forse per voi di danno estremo.

Cirim. Così può sol parlar, chi non si cura
 Ne prende parte a vendicar miei torti;
 Era poco ò fortuna avermi tolto
 Il regno non dirò col caro Sposo
 Da man crudel barbaramente ucciso;
 Vuolle accusarmi ancora
 Moglie iniqua, e del sesso
 Esecrabile mostro al mondo tutto,
 Perche delle mie nozze
 Compite appena il giro
 Sei Lune, che io diedi
 Delle Misissipi alle speranze un figlio,
 E con callunnia rea
 Fè creder al marito
 Adulterino il parto, e me impudica
 Avrò cor a soffrir sì gravi oltraggi;
 Nò nò voglio morir, ò avrò vendetta;
 Sommi Numi del Ciel e perche sordi
 Dimostrate a me i voti, a che restate
 In quella destra i fulmi.
 Che non vibrare all' impietà d' un mostro.
 Ma se tutti spietati
 M' abbandonaro ancor Uomini e Dei

Io vi resto ancor : già la mia mente
Stragi, morti r avvolge : un gran pensiero
Terribile, ed orrendo a me si mostra
E per dirlo con sensi assai più vasti
Degno è d'una Regina e tanto basti.

S C E N A VI.

Smerdocheo.

CH' intesi mai? un disperato core
Pur troppo corre al precipizio in seno
Sento l'alma sconvolta
Dall'interno tumulto,
Che mi svegliò nel sen madre infelice,
Regina sconfolata
Ella sen v' à morir, cerca i perigli
Mi fà pietà la Madre, orrore i figli.
Cieli, Numi, se giusti, e se pietosi
Vi movete a pietà de nostri voti
Genj voi tutelari
Di questo regno, e voi
Del mio Rè, che m'udite ombre dilette
Dch temprate il rigor dell'empio fato;
Placate il vostro sdegno;
Sovra colonne d'immortal diaspro
Statue consacrerò, drizzerò tempj
Di Nabatee ricchezze
Profumerò gli altari, e mille intorno
Con perpetui splendor lampadi accese
Del vostro volto adoreran l' imago,

In-

Indi il voto solenne a suon di trombe
S'adempirà nel Tempio,
E vi prometto offrir un' Ecatombe.

Coro di Zingare.

Donne, putti, sù correte
Noi avemo arte ficura
Per dar la bona ventura
Per un soldo, che spendete.
E pur questo un bel paese
Dove regna la galanteria,
Basta ci entri la bizzaria
di quel spirito Francese.
Siam le savie dell' Egitto,
Ma per nostra cruda sorte
Frequentiam tutte le porte
Ne troviam alloggio a fitto.
I cattivi d'ogni parte
Fanno male a tutti i buoni,
E son questi tai birboni
Quei, che guastan tutta l' arte.
Se credete ch'io v'inganni
Siate belle, ò siate brutte
Vi prometto dirvi a tutte
Le avventure dei vostri anni.
Vi dirò da quanti amanti
Siete amate ò mie Zitelle
Sol stendete le man belle
Generose ne' contanti.
Voi avrete gran fortuna

C

Io

Io l'osservo nella fronte
 Voi mostrate alquanto impronté
 Le due insegne della luna.
 Avvertite che un giorno,
 Quando men ci pensarete,
 Dominate vi vedrete
 Dal maligno Capricorno.
 Molte cose vi direi,
 se non fosse in soggezione,
 Nella vostra abitazione
 Farò meglio i fatti miei.
 Io non sono poi di quelle
 Ladronucce Zingarelle,
 Che non hanno fedeltà
 E se poi vi diffidate,
 Una volta sol provate,
 E vedrete la verità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O
 T E R Z O
 SCENA PRIMA.

Alcanto Cieco Indovino, Mintidaspe.

Mint. **Q**uanto caro mi giungi amico Alcanto,
 A cui benigno il Ciel i lumi infonde
 Di presagir sicuri eventi al mondo;
 E che possi sperar da Numi irati
 In questi disastrosi, e avversi tempi.

Alc. Il Ciel vi guardi amico; al Ciel raccorre,
 Chi de' casi mortali il fine implora;
 Non si move qua giù fronda, ne spira
 Un Zeffiretto al bosco,
 Che del divin voler non sia messaggio.
 Vengo dal tempio, e lieti segni diede
 Il sacrificio offerto, e chiaro intesi
 L'oracolo d' Apollo in questi accenti.

*All' or trionferà doppia la gloria
 Di fida Sposa, e fortunato il regno
 Troneo per mano forte il Mostro Indegno;
 Doppia da un colpo sol avrà Vittoria.*

Mintid. Sento che nel mio core
 Una certa speranza
 Par che lusinghi il mio crudel tormento;

C 2

Ma

Ma son tanto infelice,
Che sperare non sò calma, e contento.

Alc. Deve però sperar un cuor, ch'è pio
Ogni bene dal Ciel ne' fuoi disastri,
Ch' allor che son più fieri
Soglion spesso cangiar influssi gli astri.

Mintid. Per salvezza commun l' orrido mostro
Io voglio affrontare con alma forte

Io vecchio, qual mi vedi inerme, e solo

Tutto io vuo tentar: questo trionfo

Il primo non farà della mia destra.

Sento ch' un strano ardor mi bolle in petto

Sia virtù, sia furor, cieco lo seguo

Già volo all' opra, a cui m' è scorta il Cielo.

Tutto il vanto farà del mio gran zelo.

Cieco: Ma quì sen vien il Traditor infame:

Meglio fia ch' io volga altrove il piede.

S C E N A II.

Massacane, Barbacola.

Barb. Qual di tua Reggia fronte
Q Oscura lo splendor pensier funesto
Ove possa giovar il mio consiglio.

Mass. Son qual nave agitata in mezz' all' onde
Fra il tempestoso orror de' flutti irati
Del minaccioso Ciel, quà e là sconvolta.
Sognai, e ancor mi resta

Tutto impresso il terror nella mia mente;

Mi parve di veder un stuol rabbioso

D'af-

D' affamati Leoni, e mostri orrendi
Contro di me avventarsi, e minacciarmi
Con le fanguigne fauci

La morte ogni momento,

Rimiravo d' intorno

Tutto turbato, e in vano

Cercavo amici, e dimandavo aita

Finche tra quelle fiere una si spinse.

Con impeto feroce, e nel mio seno

Scagliò l' ire spumanti, e semivivo

Mi vedevo mancar nel proprio sangue.

Barb. Date troppo nel basso in questi sogni

Signore, e non sapete,

Che le Furlane ancor fan professione

D' interpretar i sogni, e 'l barcaruolo

Racconta in Magazen a suoi amici

Quel che sognò la notte;

Un stuol di donnicciuole

Si raduna ogni giorno, e fan consiglio

Raccontando ciascuna i loro sogni;

Ma quì con la Regina

La Nudrice sen vien, che fia di nuovo.

Mass. Ritiriamci in disparte.

S C E N A III.

Nudrice, Cirimilinda.

Cirim. **E** Non cessate ancor di tormentarmi
 Cieli spietati Cieli; astri maligni,
 Non ancor fazj fiete
 Degl' acerbi miei mali, in me contrasta
 Combattuto l'onor da amor di figlio;
 Figlio tu soffrirai, che la tua Madre
 Che la vita ti diè, ti dia la morte,
 Tu soffrirai mio sposo,
 Che ad onta di mia fede
 Stringer al sen io debba
 L'autor de' danni tuoi, de' danni miei?
 Cieli non sò che far, consiglio ò Dei.

Nudr. Deh mira in questi pianti
 Qual nobil sangue io sprema
 Dalle vene del cor sù questi lumi,
 Ugual per te io sento
 Quel che fere il tuo cor aspro tormento.

Cirim. Cari nemici miei Conforte, e figlio;
 Chi di voi vincerà, entro il mio petto
 Troppa virtude, e troppo amor contrasta.
 Di sì fiere passioni
 Tu che ne provi ò core:
 Dimmi qual è più forte
 L'amor di genitrice, o di conforte,
 Di natura la legge, o pur d'amore?

Nud. Vivi Regina, Vivi,

Ed

Ed avrai cor sì duro
 Contro de' propri figli
 Di vederli morir per tuo rifiuto.
Cirim. Son risolta morir, il mondo pera;
 Viva intatta la fede,
 Così mi detta in cor legge severa.

Nudrice sola.

D' Infelice Regina
 Di sventurata Madre
 Di misera conforte il rio dolore
 Mi sveglia in sen pietà, perche lo scuopro
 Parto d'un fido, e generoso core.

S C E N A IV.

Cacadafo, Gnasse.

Gnaf. **A**H quanto volentieri io cangerei
 In rustica maggione
 La tumultuante Reggia; ah che ci giova
 Fratello l'esser grandi, e Reggi Figli
 S'altro che il nome sol in noi non resta?
Cac. Sento che l'alma afflitta al gran dolore
 Regger di più non può; deh almen trovassi
 Mano amica e pietosa,
 Che un ferro m'immergesse in questo seno.
Gnaf. Vivete a' nostri tempi
 Il cercar di morir non è alla moda;
 Costante nel rigor de' vostri mali
 Mostrate il volto alla fortuna audace.

C 4

Cac.

Cacad. Ah che se non ritrovo
Chi mi recchi la morte ;
Armerò di coraggio il braccio mio ,
Questo tagliente omai faccia la prova
Almeno per pietade
Dentro di questo cor di feritade .

Gnaf. Che tentate fratello , egli è vizioso
Il trucidarsi in scena ;
Ma il germano sen vien : dal suo consiglio
Forse rimedio avremo a' nostri mali .

S C E N A V.

Smerdocheo , e detti .

Smer. **A** Ccorrete Germani , ahimè che vidi
Sulle rive del fiume
Già stava in atto a precipitarsi in seno
La Regina infelice , a tempo giunsi ,
E ne trattenni il colpo ;
Ma tratta dal dolor , e disperata
Ricerca mille morti in mille luoghi .
Un disperato core
Non conosce la morte , o non la teme .

Cacad. Astri infidi , maligni !

Gnaf. Avversi fati !

Cacad. Consigliatemi ò Numi ?

Gnaf. E che German ci resta ?

Cacad. Disperato dolor non vuol consiglio .

Smerd. Giova ne' mali estremi

Ogni estremo rimedio ; oggi nel Tempio
Mas-

Massacane il Tiran scorto da pochi
Verrà , che se il tentar giova la forte
(Già speranza non v'è) la in faccia a' Numi
Io trucidì quell'empio , e tronco resti
Con quel capo superbo il giogo al regno ,
A voi rendo lo scettro , e il patrio foglio .

Gnaf. Tutto si tenti pur , ne trovi scampo
Alle nostre vendette il traditore .

Cacad. Sento che spera , e si lusinga il core .

Smerd. Sù seguitemi pur il braccio mio ,
Sarà ministro ancor della grand' opra .

Gnaf. Un disperato cor il tutto adopra .

S C E N A VI.

Cirimilinda .

C Ore misero core , or che fiam soli
Con libertà si sciolga
Dal carcere del sen il rio tormento ,
Che mi distrugge in mille guise l' alma .
Chi più mi riconosce
Per quella che già fui grande , e Regina ;
Io Regina , io grande
Un' ombra son di quella , che fui prima .
Ma che giova lagnarmi , e sparger pianti ?
Sono d' imbelle cor vili sorgenti ;
Ma non di donna forte ;
Dunque se forte son , che non cimento
Il barbaro rigor della mia forte ?
Che più ritardo a vendicarmi ; il mondo

Vuò

Vuò che rimiri un dì che possa in core
 La virtù d'una Donna, e'l suo valore.
 Ite dunque da me lungi vi lascio
 Indegne, e vili spoglie, e s'armi il fianco
 Di ben temprato acciar, d'usbergo il seno;
 Non più su 'l tergo ondeggi
 Il licenzioso crine,
 Sotto forte cimier gema cattivo,
 Che se tra miei Vassalli, e tra miei figli
 Non vi è core sì forte, alma sì ardita;
 Da me vedrassi espor, e sangue, e vita.

S C E N A VII.

Cirimilinda, Massacane, Barbacola.

Mass. **F**erma Donna superba
 Ti scuoti in van; non fuggirai, soldati
 S'incateni costei e cento dardi
 Le trafiggano il sen in mia presenza
 Quest'è Reggio voler d'alta sentenza.

Cirim. Ascolta traditore:
 Un'anima, che grande
 Sortisca il suo natal, no che non teme
 Anche in seno di morte
 Farfi veder qual nacque:
 Hai ragione son vinta, e in tuo potere;
 Ma vinta saprò ancor trovar la gloria.

Bar. Ancor tanto minaccia il cor feroce.

Cirim. Anche fra densi orror d'orride nubi

Con

Con la forza de' rei s'apre il sentiero
 Il Luminoso Dio;
 Così ancor tra difastri un cor, che è grande
 Benche dal fatto oppresso
 Luminoso risorge, e fa lo stesso.

Mass. O là non più s'induggi; a quella ruppe
 Da voi s'addati, e fia
 Bersaglio a' vostri colpi,
 Spettacolo gradito a gli occhi miei.

Barb. Lascia che invochi almen i patrij Dei.

Mass. Questo non è più in uso.

Cirim. Io Che greca sono
 Voglio morir da greca, e pria morire
 Questo ti chieggo sol, e tel scongiuro
 Pe que' numi, che adori:
 Lascia che a' figli miei pria che chiuda
 In tenebroso oblio i stanchi lumi
 Porga co' miei sospir l'ultimo addio.

Mass. Non ti fervir di frasi
 Troppo lunghe, mi preme il tuo morire.

Barb. Un che deve morir, a lenti passi

Suole andar alla morte;

Mass. S' a piedi non può andar prenda le poste.

Cirim. Morò; ma meco resti

Estinto il tuo furor; cessi ne' figli.

Mass. Ugual la sorte incontreran anch'essi.

Cirim. Ah Barbaro Tiranno, ah che più tardi

La sentenza fatal, scaglinfi pure

Contro di me Ministri i fieri colpi

De' fulminanti dardi;

E tu che del mio sangue

In.

Infaziabile sei; e fitibondo,
Vieni che il verferò dalle mie vene,
Fin che fazio farai perfido mostro.

Mass. Superba non destar furie maggiori
Nell' acceso mio cor; ma già che brami
Intrepida morir, io vuò che mori.
A voi soldati.

S C E N A V I I I.

Mintidaspe, e detti.

Mint. **A** Te Fellon Tiranno *lo ferisce*
Impunita non fia tanta baldanza.

Barb. Questa con buona pace
Contro le regole non è creanza
Sia permesso, o difeso, il colpo è fatto.

Mintid. Vieni Regina vieni, e omai sereni
Tornin i vaghi rai del tuo bel volto.

Cirim. Chi mi contrasta ancor il bel piacere
Di consagrar la vita
All' ombra del mio Sposo.

Bar. Mentre quì stanno a far i complimenti,
Io mi posso salvar, non altrimenti.

Mintid. Dati pace Regina:
Vivi, che teco vive
Il tuo sposo diletto, in me lo mira
Per te suo ben aura vital ei spira.

Cirim. Adorato Consorte
Tu vivo, e nel mio seno;
E qual Nume pietoso
Dal tradimento enorme

Il-

Illeso a me ti rende?

Mint. Sempre difende un Rè, ch' è giusto, il Cielo.
Sappi che a me davanti appena fessi
L' iniquo esecutor del tradimento
Di ferro armato, e misurava il colpo
Contro di lui mi avvento, a all' improvviso
Le tolgo il ferro, e nel suo sen l' immergo.
A tal vista fuggiro i suoi compagni
Dal colpo intimiditi, ed io cercando
A filo di difesa andavo errando
Fra boschi, e selve, indi trovai cortese
Pastor, che a me s' offerse, e seco lui
Restai finche

Cirim. Perdona

Se t' interrompo ò caro
Quel Tiranno, che vedi
Naufrago nel suo sangue ancor fumante
Empie di troppo orror tutta l' udienza,
Che si mostra turbata, e si ritira
Per non veder spettacolo funesto.

Mintid. Nò, resti il traditor, e ognun rimiri,
Ch' impuniti non vanno i suoi delitti
Dal giusto Ciel; e se talor ritarda
All' iniquo la pena,
Più fiero lo sorprende, e mai non manca,
Perche col differir l' acceso sdegno,
Differisce il gastigo, e mai nol toglie;
Ma si pensi al riparo: un traditore
Non è mai solo, onde temer si deve
Più colpi da più mani;
Sicchè volgiam altrove

Per

Per sicurezza i passi ;

Chi sà che il fato avverso al fin non cangi .

Cirim. Se da Numi dipende al basso mondo

Ogni destin , che giri ,

Ne dia regola il caso

Diretto sol da onnipotente mano ;

Si vada al Tempio , e si raccolga a Numi ,

S' apprestin sagrifizj

Di bianche agnella , e il sangue

Del più superbo Toro a lor si sagri ,

E ne prometta il cor del popol pio ,

Se ne parte felice , un' Ecatombe .

Mintid. Sposa farà mai ver , ch' ognor si veda

Sù le Tragiche scene i Sagrifizj ,

Nè Tragedia vi sia ,

In cui non si consulti

Oracoli buggiardi , e favolosi ;

Altri tempi , altri gusti , ed altre mode .

Cirim. La favia antichità così c' insegna .

Mintid. E che ha da far Regina oggi l' antico

Col buon gusto moderno ?

Noi siam in Misissipi , e non in Tebe .

Cirim. Ogn' induggio si rompa ,

Si segua pur de' Greci il rito antico ,

A me , che Greca son , così conviene

Faccian a modo lor l' Itale scene .

Mintid. Andiam Regina , e se fedel riserba

Questo popolo fido

Pe' l' legittimo Rè fede , e valore ,

Non ci resta a temer ; a lui sia nota

La salvezza di te col mio ritorno ,

Fe-

Festeggieran con pompe

Il propizio destin di sì bel giorno .

CORO DI POPOLI.

Semic.

Se tall' or la colpa fiera

Sovra un soglio s'erge , e impera

Mai sicura regnerà .

Fra le stragi d' empie spade

L' innocenza mai non cade

Olocausto d' impietà ,

Che se vien talor oppressa

La virtude sottomessa

Ad un giogo traditor :

Di sue glorie il Cielo amante

Fa che forga trionfante ,

E riceva più splendor .

Semic.

Pur si vede oggi giorno

Di virtude a vile scorno

Stolto orgoglio a trionfar ;

Non v' è alcun , che non pretenda

Far da savio , e a tutti vanda ,

Come Oracolo il suo parlar .

Infelice Poesia

Non è assai , che nuda sia

Tenta ogn' un là lacerar ;

Vi son certi Cocodrilli ,

Che von farla da Vergilli ,

Ne

Ne men fanno verseggiar:
 Ogni Poeta Greco antico
 Al lor dir non val un rïco,
 Il suo gusto è assai miglior;
 Riformati d' Elicona
 Ben lor fiede per corona
 Le cocozze, e non li allor.

Tutto il Coro.

A parte i plettri lascino
 Le trombe, e lire, e Cithere
 E meglio, che s' appiglino
 Ai zuffoli, ed alle nacchere,
 Alle zampogne, e piffari,
 E sol versi componghino,
 Che tutti li Orbi cantino
 Suonando il califfon.
 Se son BUBULCHI ARCADI,
 Perche mai si framischiano
 Con le Dive Parnassidi,
 Che tra lor mal s' accordano.
 Del Volante Quadrupede
 Il tergo in van cavalcano,
 Che tosto precipitano
 Mal cauti Postiglion.
 Ma l' Arcade Bucefalo
 In distinzion de' Veteri

Mo-

Moderni Poetafteri
 Potranno cavalcar;
 E come a lui notissimi,
 E Paesan carissimi
 Sarà suo famigliar;
 E senza invidia d' emolo,
 Che a lor contrasti il merito,
 Frà tutti saprà renderfi
 Distinto, e singolar.

S C E N A IX.

Barbacola, Smerdocheo.

Barb. **B** Barbacola, che pensi, e che più tardi?
 Estinto il tuo Signor giace nel sangue,
 Ah mie vane speranze!
 Ma sento un rio timor, che mi sconvolge;
 In sì fatal periglio
 Di tempestoso mar non val consiglio.
 Uscirne è forza, ò naufragarne: fatta
 E' la colpa; sol resta
 Necessità fatale, e s' empio fui
 Ne' i primi eccessi, e che rimorsi ascolto?
 Tutto già si perdè, non v' è speranza;
 A disperato cor giova baldanza.
Smerd. Si avventa con il ferro contro Barbacola.
 Ferma i passi fellon, non hai più scampo;
Barbac. Inginocchiandosi avanti di Smerdocheo.
 Sospendi per pietà l' acerbo colpo;

D

Smerd.

Smerd. Non merita pietà chi fù spietato.

Barb. Abbi riguardo almen per quest' Udienza,
Che non puole soffrir morti in Teatro,
Già che devo morir; lasciarmi almeno
Alla moda morir dietro una scena.

Smerd. In van cerchi piegarmi: ancor per grazia
Io ti concedo sol, che in pochi accenti
Ti raccomandi al Gran Prior de' morti.

S C E N A X.

Mintidaspe, e detti.

Lieto festeggi il regno: estinto è l'empio
Vostro Tiranno, e mio nemico: torna
Il vostro Rè sù l'usurato foglio;
Mintidaspe son'io il vincitore
Di quel mostro superbo
Il vostro Rè, che morto un dì piangeste.
*Oggi trionferà doppia la gloria
Di fida sposa; e fortunato il regno
Tronco per mano forte il mostro indegno
Doppia da un colpo sol ha la vittoria.*
Di sì illustri trionfi eterni Numi
Vostra è la gloria, e sono
Il mio scettro, il mio regno un vostro dono.
Del supremo voler oggi s'adempie
La sospirata legge;

Smerd.

Smerd. Eroe valoroso

A' tuoi trionfi recco
Nell'empio Barbacola
Il non ultimo fregio; egli è 'l superbo
Ministro del Tiranno,
Che con empj consigli
Tentò del viver tuo l'ultima sorte,
Indegno di pietà, merita morte.

Barb. Signor reo pur troppo
Mi fanno i miei delitti;
Ma se in quell'Alma grande
Scintilla di pietà per me riserbi
Lascia pria di morir....

Mintid. Vivi fellone,
Non vuò con vile sangue
La Reggia funestar, e la tua vita
Ti serva di rimorso, e di spavento.
E Tu fido Vassallo
Vanne alla Regina, e dille....

Smerd. Eccola appunto.

SCENA ULTIMA.

*Cirimilinda, Gnasse, Cacadaſto,
e detti.*

Gnasse, e

Cacad. (à 2.

Mintid.

P Adre mio dolce amor :
Figli v' abbraccio ;

Quanto mi giunge caro

Il piacer di vedervi

Dopo fiero deſtin al primo ſtato !

Cacad. Cieli ! Sogno , vaneggio , o pur ſon deſto ?

Gnaf. Sento ch' è l' alma mia

Per eſtremo piacer fuor di ſè ſteſſa .

Cirim. Spoſo già vincitor al patrio foglio

Ritorni : e nel mio ſen lieta t' accolgo ;

Non ci reſta a temer , cadde il Tiranno

Del tuo grande valor vittima eſangue ,

E voi popoli fidi ,

Se pur vi giunge cara

Del voſtro Rè la forte ,

Si feſteggi , e rimbombi in ogni lido

Di virtude , è d' Amor glorioſo il grido .

Smerd. Ma ditemi Signora :

Vi ſon in queſto Regno

Conteſe di Poeti ;

Da voi pur ſi decida

A chi debba toccar il nobil vanto

D'im-

D' immortalar ne' carmi il voſtro nome .

Gnaf. Vi ſon certi moderni

Smerd. Appunto a queſti

Par che ſia ragion cederne il merto .

Mintid. Son queſti Poetucci

Eſcrementi dell' arte .

Cirim. Non ſi perda più tempo , il popol tutto

Alla Reggia ci attende .

Cacad. Intrigati voi ſiete ,

Ne ſapete trovar il fin dell' opra :

Ite voi altri pur ; a queſt' udienza

Io voglio per voi far un compimento .

Mint. Disponi a tuo piacer , che noi partiamo . *parte .*

Cacad. A buon intenditor poche parole .

Chiaro parlai , intenda pur chi vole . *parte .*

Mentre l' udienza ſtà per partire venga fuori

il Poeta col libro in mano , e poi dica li

ſeguenti verſi .

Piano Signori alquanto ,

Voi partite ridendo , e il voſtro riſo

E' tutta la mia gloria :

Non vorrei , che penſaſte ,

Che queſta ſtata ſia una Tragedia :

Della Tragedia altrui è la Comedia .

I L F I N E .

PRO-

Protesta dell' Autore .

S I protesta l' Autore di tutta la riverenza al meritissimo Personale dell' Autore della Tragedia del Rutzvanscad il Giovine , dichiarandosi di non prenderla in altro oggetto , che di puntiglio academico in difesa delle Tragedie Greche , e non per altro fine , venerandone l' alto merito di chi la compose .

Gli errori poi occorsi nella stampa si rimettono alla cortesia del Leggitore , per essersi stampata solcitamente .